

IL GIORNO 27 GENNAIO



Il giorno della memoria è una ricorrenza istituita dal parlamento italiano con la legge 211 del 2000 che ha in tal modo aderito alla proposta internazionale di dichiarare il 27 gennaio come giornata per commemorare le vittime della SHO-AH.

La scelta della data che ricorda il 27 gennaio 1945 quando le truppe sovietiche dell'Armata Rossa, nel corso dell'offensiva in direzione di Berlino, arrivarono presso la città polacca di Auschwitz scoprendo il suo tristemente famoso campo di concentramento e liberandone i pochi superstiti.

SHOAH



Una volta un imbianchino di nome Adolf Hitler, disse in una birreria: “Se andrò al potere, la prima cosa che farò sarà distruggere il popolo ebraico”.

Alcuni anni dopo, quell’ imbianchino andò al potere e mise in moto una macchina che assassinò i nove decimi del popolo ebraico in Europa.

Questo assassinio di massa si chiama in ebraico SHOAH.

Avvenne durante la seconda Guerra mondiale, nello scorso millennio.

In quei terribili anni morirono circa 50 milioni di innocenti.

Milione più, milione meno ...

Spero che si capisca da tutto ciò che quell’ imbianchino nella birreria impazzì e ne combinò una grossa che influenzò il mondo intero lasciando un impronta decisiva, non solo a coloro che subirono, ma anche alle generazioni successive, e sperando che esse capiscano quanto male fu inflitto e che certi errori non devono essere più fatti nella storia.

LA NOTTE DEI CRISTALLI



Obiettivo dichiarato del regime nazista prima della seconda guerra mondiale era spingere gli ebrei all' emigrazione. Nella notte tra il 9 e 10 novembre 1938 (la notte dei cristalli), come rappresaglia all' assassinio a Parigi di un diplomatico tedesco da parte di un giovane ebreo, in Germania furono incendiate tutte le sinagoghe e infrante le vetrine dei negozi di proprietà ebraica, mentre nei giorni successivi le SS arrestarono e deportarono migliaia di ebrei. Molti ebrei tedeschi e austriaci decisero di abbandonare il paese senza ulteriori indugi; centinaia di migliaia di persone trovarono rifugio all' estero, ma altrettante si videro costrette o scelsero di rimanere. Nel 1938 anche il re d'Italia Vittorio Emanuele III ratificò leggi razziali antiebraiche, volute, sul modello di quelle tedesche, dal regime fascista di Mussolini. Ne conseguì un esodo, quantitativamente assai più modesto, di cittadini italiani di origine ebraica e di quanti, come il fisico Enrico Fermi, avevano un coniuge ebreo.

I CAMPI DELLA MORTE



Il trasferimento nei campi di sterminio avveniva generalmente in treno. La polizia pagava alle ferrovie di stato un biglietto di sola andata di terza classe per ciascun deportato: se il carico superava le 1000 persone, veniva applicata una tariffa collettiva pari alla metà di quella normale. I treni, composti da vagoni merci sprovvisti di tutto, perfino di buglioli e prese d'aria, viaggiavano lentamente verso la destinazione e molti deportati morivano lungo il tragitto. Le destinazioni più tristemente famose, fra le tante, furono Buchenwald, Dachau, Bergen-Belsen, Flossenbürg (in Germania), Mauthausen (in Austria), Treblinka, Auschwitz-Birkenau (in Polonia). Quest'ultimo era il più grande tra i campi di sterminio; vi trovarono la morte oltre un milione di ebrei, molti dei quali furono prima usati come cavie umane in esperimenti di ogni tipo. Per una rapida eliminazione dei cadaveri, nel campo vennero costruiti grandi forni crematori. Nel 1944 il campo fu fotografato da aerei da ricognizione alleati a caccia di obiettivi industriali; i successivi bombardamenti eliminarono le officine, ma non le camere a gas.

EFFETTI DELLA SHOAH

Al termine della guerra, si potè calcolare che nei campi di sterminio avevano trovato la morte più di sei milioni di ebrei, oltre a slavi, zingari, omosessuali, testimoni di Genova e comunisti. Nel dopoguerra il ricordo della Shoa ebbe un peso essenziale nella formazione di un ampio consenso, attorno al progetto di costruire in Palestina uno stato ebraico che potesse accogliere i sopravvissuti alla tragedia: il futuro stato di Israele.

ALCUNE POESIE

Mai dimenticherò quella notte, la prima notte nel campo, che ha fatto della mia vita una lunga notte e per sette volte sprangata.
Mai dimenticherò quel fumo.
Mai dimenticherò i piccoli volti dei bambini di cui avevo visto i corpi trasformarsi in volute di fumo sotto un cielo muto.
Mai dimenticherò quelle fiamme che bruciarono per sempre la mia Fede.
Mai dimenticherò quel silenzio notturno che mi ha tolto per l' eternità il desiderio di vivere.
Mai dimenticherò quegli istanti che assassinarono il mio Dio e la mia anima, e i miei sogni , che presero il volto del deserto.
Mai dimenticherò tutto ciò, anche se fossi condannato a vivere quanto Dio stesso. Mai.

Nella notte il treno
composto da carri bestiame
Sibilando sinistramente và.
Non effettua fermate

Corpi ammassati e dolenti
privati di cibo e d'aria e
di dignità
recinte le loro anime
di agghiacciati catene.

Una luna di ghiaccio
illumina la neve ammassata
e riesce a percepire
i pianti dei bambini
il tremore dei vecchi
lo strazio delle madri.

Il fetore come nuvola
Putrida avvolge la scena.

Nella notte sibila il treno
Diretto ad AUSchwitz

Là "il lavoro li renderà
Finalmente liberi"
dissoluti nel vento
come polvere grigia...
tutto intorno soltanto
complice silenzio.

Una stele collettiva
resterà a ricordo di una
Ignominia partorita da mostri
e accettata da troppi.

AUSCHWITZ DI FRANCESCO GUCCINI

*Son morto che ero bambino
Son morto con al tri cento
passato per il camino
ed ora sono nel vento.
Ad Auschwitz c'era la neve
il fumo saliva lento
nel freddo giorno d'inverno
e adesso sono nel vento.
Ad Auschwitz tante persone
ma un solo grande silenzio
è strano non ho imparato
a sorridere qui nel vento.
Io chiedo come può un uomo
Uccidere un fratello
eppure siamo milioni
in polvere qui nel vento.
Ma ancora tuona il cannone
ancora non è contenta
di sangue la selva umana
e ancora lei porta il vento.
Io chiedo quando sarà
che l'uomo potrà imparare
a vivere senza ammazzare
e il vento mai si poserà.
Ancora tuona il cannone
ancora non è contento
saremo sempre a milioni
in polvere qui nel vento.*

Lettera di un bambino sopravvissuto

Miei cari genitori,

*se il cielo fosse carta e tutti i mari del mondo inchiostro, non potrei descrivervi
Le mie sofferenze e tutto ciò che vedo intorno a me.*

*Il campo si trova in una radura. Sin dal mattino ci cacciano al lavoro nella
Foresta. I miei piedi sanguinano perché ci hanno portato via le scarpe... Tutto
il giorno lavoriamo quasi senza mangiare e la notte dormiamo per terra (ci
hanno portato via anche i nostri mantelli).*

*Ogni notte soldati ubriachi vengono a picchiarci con bastoni di legno e il mio
corpo è pieno di lividi come un pezzo di legno bruciato. Al te e vol te ci
gettano qualche carota cruda, una barbabietola, ed è una vergogna: ci si batte
per averne un pezzetto e persino qualche foglia.*

*L'altro giorno due ragazzi sono scappati, allora ci hanno messo in fila e ogni
quinto della fila veniva fucilato... Io non ero il quinto, ma so che non uscirò
vivo di qui. Dico addio a tutti, cara mamma, caro papà, mie sorelle e miei fra-
telli, e piango...*



*(Lettera scritta in yddish da un ragazzo di 14 anni nel campo di concentramento
di pusthow*

(Galizia) a un giovane contadino della zona che la recapitò ai suoi genitori.)